

Le suore, non vedendo tra le reliquie della B. Imelda la sua testa, sospettarono che i padri Serviti se la fossero appropriata per devozione, e affinchè fosse rimasto qualche cosa della B. Imelda là dove Dio aveva operato in lei il grande miracolo eucaristico (12). Il sospetto era ingiusto. Tra le reliquie della B. Imelda non fu trovato della testa altro che parte delle mandibole. E' vano, dunque, ricercarne il cranio (13).

La famiglia Lambertini volle che a Valdi-pietra non avesse a svanire la memoria di ciò che ne sarebbe stato sempre la gloria maggiore. Nel 1591 fece murare a sue spese nell'interno della chiesa, sotto l'immagine antica della B. Imelda, dipinta su legno (14), una grande lapide che, murata oggi nel chiostro del convento dei padri Cappuccini, ricorda il miracolo, la morte della Beata e la traslazione delle sue reliquie (15).

Auguriamo vicino il giorno che un monumento meno modesto dica là tutta la riconoscenza di Bologna per la bontà di Dio, che l'ha fatta degna di quell'angelo e di quel prodigio.

XIII.

CULTO DELLA B. IMELDA  
IN S. M. MADDALENA DI VIA GALLIERA



« Questa cassa è sempre stata custodita con gelosia per il concetto che hanno avuto le monache et abbiamo ancor noi di questa Beata » — affermò con giuramento la madre Paola Sarti di S. Maria Maddalena di Via Galliera il 24 di luglio 1724 nel processo per la verifica delle reliquie della B. Imelda. La madre priora, suor Teresa Baraldi, aveva testimoniato prima : « Il Monastero ha sempre usato di tener due chiavi colle quali è serrata detta cassa, una presso la Superiora maggiore, e l'altra appresso di un'altra Monaca, dichiarata custoditrice a vita dell'altare nostro, dove con altre reliquie sta collocata detta cassetta ». E la custode delle sante reliquie, suor Livia Brusi : « Si custodisce questa cassa con tale gelosia che la Superiora ha e ritiene una chiave diversa dalla mia... in maniera che una non puole andare alla detta cassetta senza l'altra » (1).

Nella chiesa interna delle suore era stato,

dunque eretto un altare intitolato alla B. Imelda, dov'erano custodite *con gelosia* e venerate le sue sante reliquie. Soprastava all'altare un quadro con l'immagine della Beata, figurata « genuflessa, a braccia aperte, avendo sopra il capo l'Ostia sagrosanta corteggiata da Serafini, la quale coi raggi la investe ed alluma » (2).

Là le buone suore andavano a dire alla loro angelica sorella il loro amore e la loro devozione, e ad implorarne l'aiuto nelle loro necessità. E, come la onoravano esse del loro culto pio, così avrebbe voluto che ne fosse sempre più vivo il culto nei bolognesi. Nel 1599 interposero la mediazione del P. Inquisitore Stefano Cento presso l'arcivescovo, monsignor Alfonso Paleotti, quello stesso che, da canonico, aveva presieduto all'esumazione e alla prima ricognizione delle sante reliquie d' Imelda, per ottenere da lui la facoltà di esporle alla venerazione pubblica nella festa di S. Maria Maddalena.

Comunicando, il giorno 8 di luglio, alla madre priora, suor Nicolosa Lupari, la benevola concessione dell'arcivescovo, il P. Cento le scriveva: « Io sono stato questa mattina da Monsignor Illustrissimo Arcivescovo, e ho proposto il desiderio che tengono coteste RR. Madri di poner fuori il giorno di S. Maria Maddalena l'Ossa della B. Imelda; e sua Signoria Illustrissima da sè stessa ha raccontato il mi-



Antica Urna delle Reliquie della Beata Imelda  
donata dal Marchese Piriteo Malvezzi

Fotogr. D. Penso

racolo, e quanto li fu detto, mentre che quell'Ossa erano a S. Gioseffo, come se pur hieri l'avesse veduto, e più volte ha replicato ch'esso tiene quella Imelda per Beata, e che molto ben si contenta (*che le reliquie*) siano poste fuora in chiesa honorevolmente anco con lettere, quali lettere io ho scritto nel palazzo suo all' hora, et anco mostratele a Sua Signoria Illustrissima; ed uditele leggere, li sono piaciute, e si contenta siano poste così »...

Le lettere del P. Cento sono queste : « Ossa della B. Imelda Lambertina Monaca di S. Maria Maddalena, alla quale, orando, con intenso desiderio di ricevere il Santissimo Sacramento vietatoli per essere di minore età, apparve miracolosamente l'Ostia consacrata con molta maraviglia degli astanti, e pigliata dal Sacerdote sopra la patena, e comunicatala, ella subito rese l'anima al Signore dell'anno 1333 » (3).

Grazie allo zelo delle suore di Via Galliera il culto della B. Imelda, non solo si manteneva vivo, ma andava sempre più divulgandosi in Bologna. Giovan Battista Negri nei suoi annuali parla della *frequenza dei devoti* (4), che nei primi anni del secolo XVII andavano a venerarne le reliquie. Nel 1608 il conte Cesare Lambertini dispose per testamento di esser seppellito nella chiesa di S. Maria Maddalena di Via Galliera in una cappella da edificare a sue spese sotto l'invocazione della Annunziata.

e dove fossero riposte onorevolmente le reliquie della B. Imelda (5). La sua volontà non fu eseguita. Toccava a un più illustre personaggio di casa Lambertini significare, secondo la mente del conte Cesare, la devozione della sua famiglia alla santa creatura che ne era il più magnifico vanto.

Rimaste sotto il governo dell'Ordine fino al 1701, le suore di S. Maria Maddalena ritornarono quell'anno stesso sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Bologna (6). Nel *Libro delle Priore* trovo che suor Angela Erminia Abelli, eletta priora il 30 marzo 1701, ebbe la sua conferma dal P. Giovanni Antonio Orselli, priore di S. Domenico; ma la priora che le succedette, suor Alma Giacinta Lemmi, eletta il 31 di marzo 1703, fu confermata da « Monsignor Vicario Pini con facoltà dell' Illustrissimo e Reverendissimo Principe Giacomo Boncompagni, Arcivescovo di Bologna » (7).

Quali che sieno state le ragioni che indussero le suore di S. Maria Maddalena a sottrarsi al governo dell'Ordine, implorato due secoli innanzi con tante preghiere, esse restavano domenicane come prima della loro incorporazione all'Ordine; ed è da credere che la loro devozione sempre più ardente verso la B. Imelda e il loro zelo sempre più vivo a promuoverne il culto saranno stati forti eccitamenti a mantenersi fedeli allo spirito domenicano e alla rigorosa osservanza delle costituzioni professate,

come le loro consorelle di S. Agnese, di S. Pietro Martire, di S. Mattia e di S. Luca, rimaste, finchè ne sussistettero i monasteri, sotto il governo dei Domenicani (8).

Nel 1724 fu fatta una nuova ricognizione delle reliquie della Beata con esame giuridico delle suore, presieduto da monsignor Angelo Guinigi, vicario generale. Questi dichiarò constare dell'identità dell'urna che le racchiudeva (fin da quando ve le depose il canonico, poi arcivescovo, monsignor Alfonso Paleotti) e della loro autenticità; e dette licenza alle suore di esporle alla venerazione, non solamente in coro, ma anche nella chiesa esterna (9).

Monsignor Guinigi estrasse dall'urna alcune ossa della Beata: parte d'una costola la dette al senatore Giovanni Lambertini; le altre reliquie le ritenne presso di sè (10); e tra queste devono essere state le due costole che, riconsegnate alle suore e da esse custodite in un reliquiario d'argento, seguirono, al termine di quel secolo, il rimanente delle sacre reliquie in S. Sigismondo (11). La famiglia Lambertini possedeva, forse fin dal 1582, una reliquia più insigne: l'osso d'un braccio *dalla piegatura al cubito* (omero), che ai tempi del P. Melloni si presentava autenticato col sigillo di monsignor Guinigi, apposto al suo reliquiario d'argento (12).

Nella prima metà del settecento s'era de-stata in Bologna e altrove una specie di mania

di rinnovare chiese antiche secondo il gusto del tempo, o di fabbricarne di nuove. Anche le suore di S. Maria Maddalena posero mano alla riedificazione della loro chiesa su disegno di Alfonso Torrigiani (13).

Intanto era stato creato arcivescovo di Bologna il cardinale Prospero Lambertini, che, per una lunga serie di generazioni risaliva ad Egano, padre della B. Imelda. Egli contribuì con la sua famiglia alla costruzione, in quella chiesa nuova, d'una cappella con altare ad onore della Beata, gloria immortale del suo casato. L'ancona di quell'altare, opera lodata di Giuseppe Pedretti, presentava la B. Imelda « con una corona di raggi intorno al capo in atto di aspettare l'Ostia sagrosanta, in aria sospesa sopra di lei » (14).

La nuova chiesa di S. Maria Maddalena fu consecrata dal cardinale Prospero Lambertini il 12 di dicembre 1739; e fu la sola chiesa consecrata da lui in Bologna (15). Come fu eletto papa, le suore vollero ricordata quella consecrazione in una lapide, nella quale erano associati con gentile pensiero i nomi della Beata Imelda e di Benedetto XIV (16).

Tolgo di peso dal Melloni alcune notizie relative al culto della B. Imelda ai suoi tempi. Egli è buon testimonio.

« Due altri altari veggonsi eretti, uno nella Chiesa Abbaziale di S. Michele del Poggio Renatico o Rognatico, feudo di casa Lambertini

(17), sopra il quale v'è un quadro rappresentante la B. Imelda nell'abito onde sogliono comunemente dipingerla di novizia domenicana, coll'Ostia scintillante sopra il suo capo, l'altro nell'oratorio privato del palazzo Lambertini di Bologna, ove similmente sta esposta la immagine della stessa Beata » (18).

Nella chiesa interiore delle Suore di S. Maria Nuova, intorno alla metà di questo secolo è stato eretto un magnifico altare alle spese di Donna Imelda Lambertini, nipote di Benedetto XIV (19), esemplarissima religiosa, ed ora Priora degnissima di quel nobile Monastero di Ordine domenicano: nel qual altare da un lato è dipinta la B. Imelda col solito miracolo dell'Ostia; ed ivi tra l'altre reliquie insigni avvenne una della stessa Beata, donata l'anno 1725 dal già Senator Giovanni Lambertini, alla qual reliquia fanno quelle Madri spezial onore, anzi festa ».

« Nel gran Tempio di S. Domenico dei Frati Predicatori, da un lato, a cornu Evangelii, della cappella dedicata all'Apostolo S. Andrea, modernamente ristorata dalla Casa Lambertini e dal Cardinal Prospero Lambertini, Arcivescovo di Bologna, si vede in un quadro dipinto in tela l'immagine della B. Imelda colla detta Ostia sopra il capo (19); e similmente nel chiostro del convento, a pian terreno, vedesi in due luoghi dipinta a fresco l'immagine d'essa Beata coi raggi intorno al capo e l'iscrizione

*B. Imelda Virgo, Mon. (ialis) S. Mariae Magd. (alenaë) (20).*

L'esaltamento d'un Lambertini al supremo pontificato destò in molti devoti della B. Imelda la speranza della sua canonizzazione. Interprete di tanti cuori pii, il P. don Bernardo Maria Salvini da Osimo, monaco olivetano, facendo, un giorno della quaresima del 1743, il panegirico della B. Imelda nella metropolitana di Bologna, esclamava ampollosamente, secondo lo stile di quei tempi, in un'invocazione alla Beata: « Felice anima, anima santa, ora che siete dall'altissimo Re dei re, molto più che non foste qui in terra, diletta Sposa e sua favorita, in quella guisa che la bella Ester per lo suo popolo ebreo presso il regnante consorte Assuero adoperavasi, voi ancora presso Dio intercedete per lo divoto vostro popolo bolognese, nè mai davanti al trono di quella divina Maestà cessate di ripetere: *Dona mihi populum meum pro quo obsecro.* Voi, voi, se come parte principale del medesimo (*popolo*), anzi se come Capo di tutto il mondo cattolico riconoscete il regnante Sommo Pontefice Benedetto Quartodecimo, ad esso impetrate lunga serie d'anni, giacchè egli è onore e gloria del vostro sangue, per beneficio di questa gente e di tutta la Chiesa di Cristo; onde fra le grandiose e insieme sagrosante idee che a pro della Patria sua, dello Stato ecclesiastico e del Cristianesimo tutto nell'augusta

mente egli avvolge, quella ancora eseguir possa felicemente di compartire un giorno a Voi gli ultimi onori del Vaticano, annoverandovi tra le sante Eroine più celebri di questa Cittade, per cui in Roma e nel mondo tutto, e molto più nella vostra Bologna, altari e templi ad onor vostro nell'avvenire s'ergano, e si brucino incensi » (21).

Un altro monaco, tedesco, l'abate Beda della Congregazione di S. Benedetto, dedicando a Benedetto XIV la sua opera *Concordantiae Sacrae Scripturae Utriusque Testamenti*, gli diceva: « Accogliete i voti della nostra devozione verso di Voi, con la quale preghiamo di tutto cuore che Dio Ottimo Massimo non tolga dal mondo un tale e tanto Pontefice come Voi siete prima che ci abbiate proposto a venerare e a pregare come potenti advocate nel cielo le due stelle di Bologna Imelda e Giovanna Lambertini; conosciute non soltanto in Italia, ma, grazie agli agiografi d'Anversa (i Bollandisti) anche nella nostra Germania » (22).

Benedetto XIV, per ragioni che ci sfuggono, non giudicò opportuno o non potè condiscendere a quei voti. Il P. Melloni dice che se quel pontefice « per buona sorte avesse potuto veder prima » le *Memorie* della B. Imelda scritte da Flaminio Scarselli « senza dubbio a laude ed onor di questa Vergine avrebbe molto meglio scritto ed operato » (23).

« Egli è però vero che in vita sua onorò grandemente la B. Imelda; ed oltrecchè nel grado d'Arcivescovo avea permessa in Bologna l'erezion d'un Altare a lei dedicato nella Chiesa della Maddalena in Galliera, e nel grado di Pontefice l'impression dell'effigie della medesima Beata nelle Cere benedette, chiamate comunemente *Agnus Dei*, ne parlò altresì come di Beata nell'Opera sua della Canonizzazione de' Santi » (24).

Non è poco come significazione dei sentimenti di Benedetto XIV riguardo alla santità d'Imelda; ma con tutto ciò, e avendo pur accolto con viva compiacenza le *Memorie* dello Scarselli, egli non si risolvette mai ad introdurre la causa di beatificazione (25).

Forse, come, a far degna del miracolo eucaristico la B. Imelda, Dio l'aveva, prima, pervasa e ricolma di luce e di carità eucaristica, così egli ha voluto che il mondo fosse penetrato del senso eucaristico ad esser degno e capace d'apprezzare il valore religioso della suprema esaltazione, su la terra, dell'Angelo dell'Eucaristia.

Ma gli onori del culto canonico la Beata Imelda non gli avrebbe mai avuti nella chiesa dove la devozione delle consorelle le aveva intitolato il primo altare.

E, strano, le suore di S. Maria Maddalena, che avevano implorato come una grazia singolare la facoltà d' esporre una volta l'anno

nella loro chiesa esterna le reliquie della Beata Imelda, com'essa vi ebbe una cappella e un altare parvero restie a collocarle stabilmente. Non sapevano rassegnarsi a privarsi della loro vista.

Nel 1783 il marchese Piriteo Malvezzi, devotissimo della Beata, espresse il desiderio di possederne una reliquia da mettere in venerazione nel suo oratorio gentilizio. Non essendo in facoltà delle suore aprir l'urna per contentarlo, egli ricorse a una pia astuzia: offrì una urnetta nuova, più elegante della prima, da riporvi le sante reliquie d'Imelda; e il 12 di maggio di quell'anno fece celebrare la festa della Beata a tutte sue spese. Per commissione del cardinal Gioannetti, arcivescovo di Bologna, D. Luigi Dardani, fatta una nuova ricognizione canonica delle reliquie, e donatone al marchese Piriteo più, forse, ch'egli non se ne sarebbe aspettato, le ripose nell'urna nuova (26). Il 21 di febbraio 1874 l'urna è messa in una nicchietta praticata sotto l'ancona dell'altare della B. Imelda nella chiesa esterna. Il 24 dello stesso mese, per cura del marchese Piriteo, è celebrato solennemente in S. Maria Maddalena, con grande concorso di popolo, il secondo centenario della traslazione delle reliquie da Valdipietra a Via Galliera. Gli anni seguenti la festa della B. Imelda è celebrata il 12 di maggio a spese della nobile e pia famiglia Malvezzi (27).

Non per molti anni, purtroppo! Non è lontano il giorno che le sante reliquie d'Imelda dovranno esulare con le povere suore da S. Maria Maddalena per non ritornarvi mai più.

Il giorno 8 d'aprile 1795 fu eletta priora del monastero suor Giuseppina Redi (28). Doveva esser l'ultima priora di S. Maria Maddalena di Via Galliera.

Scatenatasi in Francia la bufera rivoluzionaria, parecchi sacerdoti di Marsiglia e d'Avignone, fuggiti dal loro paese, s'erano rifugiati in Bologna. Abbisognavano di tutto. E nel biennio 1791-1792 vissero della carità dei preti, dei frati e delle suore (29). « Il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo — dice il *Libro delle Priore* — ricorse a tutti, religiosi e secolari, e anche a tutti i monasteri di monache per ottenere elemosine. Onde il nostro monastero di S. Maria Maddalena sborsò lire sessanta, lire 26 raccolte dalle nostre Religiose, e lire 34 dalla cassa del nostro monastero per il compimento di detta carità » (30).

Premio alla carità volontaria fatta ai poveri esuli di Francia sarà la spogliazione forzata per opera degl'invasori, venuti di là. Il 18 di giugno 1796 una masnada di soldati del general Bonaparte entra in Bologna, annunciando imminente la venuta d'un esercito. Il giorno dopo Bologna è occupata dalle truppe

del generale. E comincia la razzia. Son requisiti tutti gli oggetti preziosi del monastero di S. Maria Maddalena, come degli altri monasteri e conventi e chiese, salvo quelli indispensabili al culto, dei quali, peraltro, bisogna presentare l'elenco per un'altra eventuale requisizione (31).

Le povere suore si vedono perse. Comprendono che quello è il principio della fine.

---

XIV.

LA FINE DEL MONASTERO DI S. MARIA  
MADDALENA — LE RELIQUIE DELLA  
B. IMELDA IN S. SIGISMONDO — RICO-  
NOSCIMENTO E CONFERMA CANONICA  
DEL CULTO DELLA B. IMELDA



Ai perturbamenti cagionati dall' invasione militare era succeduta in Bologna una quiete relativa: il diavolo non si presentava così brutto come s' era creduto. Ma l' anno dopo, 1797, avvicinandosi la festa di Pentecoste, corre voce che presto i bolognesi non avranno più arcivescovo, e che la cresima annunciata per quella ricorrenza sarebbe stata l' ultima cresima. La notizia si sparge e trova credito, particolarmente nelle campagne, di dove accorrono in città migliaia e migliaia di fanciulli, portativi su veicoli d' ogni maniera. I cresimandi sommano a circa dodicimila (1).

Non vera, inventata da qualche burlone, la notizia è pur significativa: annunzia sotto forma di scherzo guai seri. E i guai non si fanno aspettar troppo.

Alle suore di S. Maria Maddalena è intimato di sloggiare dal loro monastero. Il 20 di giugno 1798 sono trasferite a S. Guglielmo, al-

tro monastero di Domenicane. Vi sono accolte con grande carità. Ma poco dopo lo stesso monastero di S. Guglielmo cade sotto la legge di soppressione con tutti gli altri, salvo quello delle Cappuccine. Alle Cappuccine domandano asilo due delle suore di S. Maria Maddalena, suor Maria Maddalena Negri e suor Gertrude Grandi. Delle altre, parte ritornano alle loro case, parte sono accolte in famiglie amiche. Le quattro sorelle Pirattini si ricoverano in una casa dell'avvocato Pagnoni (già casa Bianchini) in Piazza di Santo Stefano, dov'è stato messo a loro disposizione un appartamento, e dove, con altre associatesi a loro, possono vivere un simulacro di vita claustrale. Per concessione del cardinale arcivescovo hanno un confessore proprio, e la messa quotidiana nella loro cappellina privata.

Ciascheduna delle suore di S. Maria Maddalena aveva portato via dal monastero qualche pio ricordo. Suor Gertrude Grandi ebbe la Madonna del Castagno: suor Livia Barbieri la Madonna del Rosario, che nel 1805, morendo, lasciò alle sorelle Pirattini. Queste portarono seco, oltre un quadro della B. Imelda, dipinto dal Franceschini, un tabernacolo di noce donato dal marchese Piriteo Malvezzi, nel quale era una piccola immagine della Beata con parecchi voti d'argento. Le monache solevano mandar quell'immagine agli infermi che avessero implorato dalla B. Imelda



S. Tommaso d'Aquino scrive l'ufficio del SS. Sacramento  
(Guercino)

la grazia della salute. I molti voti significavano le molte grazie ottenute per intercessione di lei (2).

E le reliquie della B. Imelda?

La famiglia Malvezzi s'era meritato l'onore di dar ricetto alla B. Imelda, avendola tanto onorata della sua devozione e del suo culto. Le sante reliquie furono affidate al marchese Piriteo (o Sigismondo?) Malvezzi, e deposte da lui nella sua cappella domestica in attesa e con la speranza di renderle alle suore, se un giorno queste avessero potuto ricostituirsi in comunità regolare.

Non è il caso di domandare perchè la famiglia Lambertini non abbia rivendicato a sè quell'onore, che pareva spettarle. La famiglia Lambertini era, allora, al suo tramonto. « L'ultimo dei Lambertini fu D. Cesare, morto nel 1821. Il cognome e lo stemma, altro non essendo rimasto a questa già doviziosa famiglia, che nel 1257 aveva 163 servi, furono ereditati dai Righi » (3). La gloria dei Lambertini ebbe l'ultimo e magnifico sfolgore in Benedetto XIV, uno dei più grandi papi che abbia avuto la Chiesa « monarca senza favorito, papa senza nipoti, e, nonostante il suo ingegno e la sua scienza, dottore senza orgoglio, censore senza severità, siccome è scritto nel monumento eretogli in Inghilterra dal protestante figlio del celebre ministro Wolpole » (4).

Vedendo svanita ogni speranza d'una prossima ricostituzione del monastero di S. Maria Maddalena, il marchese Malvezzi, d'accordo col cardinale arcivescovo, nel marzo del 1799 fece trasportare le reliquie della Beata Imelda nella chiesa decanale di S. Sigismondo, di patronato della sua famiglia (5).

Là esse rimasero quasi inonorate fino al 1880. Quell'anno, ricorrendo la decennale della parrocchia (6) (felice coincidenza!) il decano, D. Mareggiani, fatta modellare in cera dal giovane artista Cesare Bettini (7) una graziosa immagine della Beata Imelda, figurata distesa, vestita da novizia domenicana, nel sonno della morte, ma col sorriso della vita eterna su le labbra, le ripose, debitamente autenticate, sotto quell'immagine, in una nicchia sotto il pulpito della chiesa, riccamente ornata (8). In quell'occasione il prof. Angelini dipinse nella volta della chiesa la gloria della B. Imelda.

Su la tendina che vela le reliquie e l'immagine si leggono, ricamate in oro, le parole della Cantica — *Dilectus meus mihi et ego illi* — nelle quali è compendiata la vita eucaristica d'Imelda.

Ma prima, molto prima, il culto antico della B. Imelda era stato riconosciuto e confermato dalla Chiesa.

La condizione poco decorosa nella quale si

trovavano da principio le reliquie della Beata fu motivo a un risveglio di devozione verso di lei nei bolognesi, e particolarmente nei Domenicani, ai quali riusciva amaro, più ancora che veder le reliquie della loro angelica consorella date in custodia ad altri, saperne scemato il culto pubblico in conseguenza dei tristi casi sopravvenuti. Non ogni male vien per nuocere; e su l'umiliazione Dio sa stabilire l'esaltamento.

Nel 1826 governava l'Ordine dei Predicatori, come vicario generale, il P. Giuseppe Maria Velzi, maestro del S. Palazzo. A lui spetta il merito di aver porto alla Santa Sede, a nome di tutto il suo Ordine, vive istanze per la conferma del culto prestato *ab immemorabili* alla B. Imelda Lambertini, vergine domenicana.

La documentazione che accompagnava la istanza era desunta in buona parte dalla Vita della B. Imelda, pubblicata dal P. Giambattista Melloni dell'Oratorio di Bologna, scrittore accreditato per la sua vasta erudizione, massime in materia di agiografia bolognese, e per la sana critica adoperata nei suoi lavori (9); ma la S. Congregazione dei Riti non parve contentarsi di documenti di seconda mano; sicchè al Memoriale presentato fu necessario aggiungere un *Summarium Additionale*. Non ostante l'impossibilità di ricorrere

a tutte le fonti antiche, causa la dispersione e la manomissione degli archivi pubblici e privati per opera della rivoluzione, le testimonianze aggiunte furono stimate così convincenti che il 16 di dicembre di quello stesso anno 1826 la S. Congregazione approvò il culto della B. Imelda con l'ufficio e la messa per la festa, da celebrare nell'Ordine domenicano. Il 20 di dicembre Leone XII confermò il giudizio della S. Congregazione (10).

Quell'avvenimento, cagione di grande allegrezza a tutto l'Ordine di S. Domenico, dovette colmare di gioia le poche suore disperse di S. Maria Maddalena, sopravvissute a vedere nel loro triste esilio la gloria della santa sorellina, quella gloria sospirata in vano nei giorni lieti del loro monastero, allora distrutto, dopo di essere stato turpemente profanato (11). E' certo che, almeno, alcune delle sorelle Pirattini nel 1826 erano ancora in vita (12).

E le ossa umiliate della B. Imelda avranno esultato anch'esse nella luce della nuova gloria.

Sanzionato dalla Chiesa, il culto della B. Imelda s'è diffuso, per opera dei Domenicani, in tutto il mondo. A Prouille, culla dell'Ordine dei Predicatori, fu istituita nella nuova chiesa delle Domenicane una *Confraternita della Buona Prima Comunione e della*

*Perseveranza* sotto il patrocinio della Beata Imelda, arricchita poi d'indulgenze da Leone XIII. Pio X trasferì in Roma il centro di quella Confraternita, oggi eretta in molte chiese del vecchio e del nuovo mondo, e la sottopose alla autorità immediata del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori.

Una pia religiosa del monastero di Prouille, fervente propagatrice del culto della B. Imelda, pubblicò nel 1896 una vita della nostra Beata, tributo d'amore e di devozione, libro prezioso, e per quel tanto di storia della B. Imelda che allora si conosceva, e per le sante riflessioni che ne rendono la lettura non meno utile che amena (13).

In questi ultimi tempi, crescendo di giorno in giorno la devozione verso la B. Imelda, data patrona celeste alle giovanette aggregate ad associazioni cattoliche, se ne sono moltiplicate le monografie con l'intendimento meritorio di porgere ad esse e a tutti i fanciulli cristiani un amabile esempio di pietà e di purezza angelica, e d'infervorarne le anime innocenti d'amore all'Eucaristia. Peccato che la sublime figura d'Imelda non vi sia presentata sempre nelle sue fattezze genuine! E' così bella come ce la dà la storia, la B. Imelda, che nè fantasia di poeta nè pennello di pittore ne potranno dar mai una più bella.

Invocata piamente, la B. Imelda ha rispo-

sto alle preghiere dei supplicanti con grazie spesso prodigiose (14); tanto che nei suoi devoti s'è infiammato il desiderio della sua canonizzazione solenne, augurata con voti entusiastici in congressi eucaristici e in congressi domenicani (15).

Ai voti dei congressi passati farà certamente piena eco il voto anche più ardente del Congresso Eucaristico Nazionale, che s'accolgerà quest'anno 1927 nella città d'Imelda e sotto i suoi santi auspici. Nelle adunanze del congresso, nei solenni riti eucaristici, da per tutto, in Bologna, i congressisti sentiranno presente la B. Imelda, angelo dell'Eucaristia, gloria eucaristica di Bologna; e nella comunione delle loro anime con lo spirito d'Imelda comprenderanno che, augurata, implorata, sollecitata — speriamo — da loro, la canonizzazione della B. Imelda non potrà non riuscire anch'essa un trionfo dell'Eucaristia.

La causa di canonizzazione della Beata Imelda è già avviata. Il giorno 11 di gennaio dello scorso anno 1926 la S. Congregazione dei Riti accolse la supplica per la ripresa della causa di canonizzazione presentata dal padre Ludovico Fanfani, postulatore generale delle cause dei santi per l'Ordine dei Predicatori. L'eminentissimo signor cardinale Amedeo Ranuzzi, patrizio bolognese, s'era attribuito ad onore esser *Ponente* di questa causa

così onorifica per la sua Bologna; ma il 16 di febbraio di quest'anno Dio l'ha chiamato a vederla in paradiso la gloria della sua santa concittadina.

Madre di santi, città eucaristica, Bologna aspetta con ansia pia l'ora benedetta nella quale potrà acclamare e venerare canonizzata santa la sua figliuola, l'angelo della Eucaristia, Imelda Lambertini.